

**Le tappe della vicenda**

**1**  
Il cda  
Il 4 agosto 2015 la Commissione di vigilanza Rai elegge sette dei nove membri del Consiglio di amministrazione

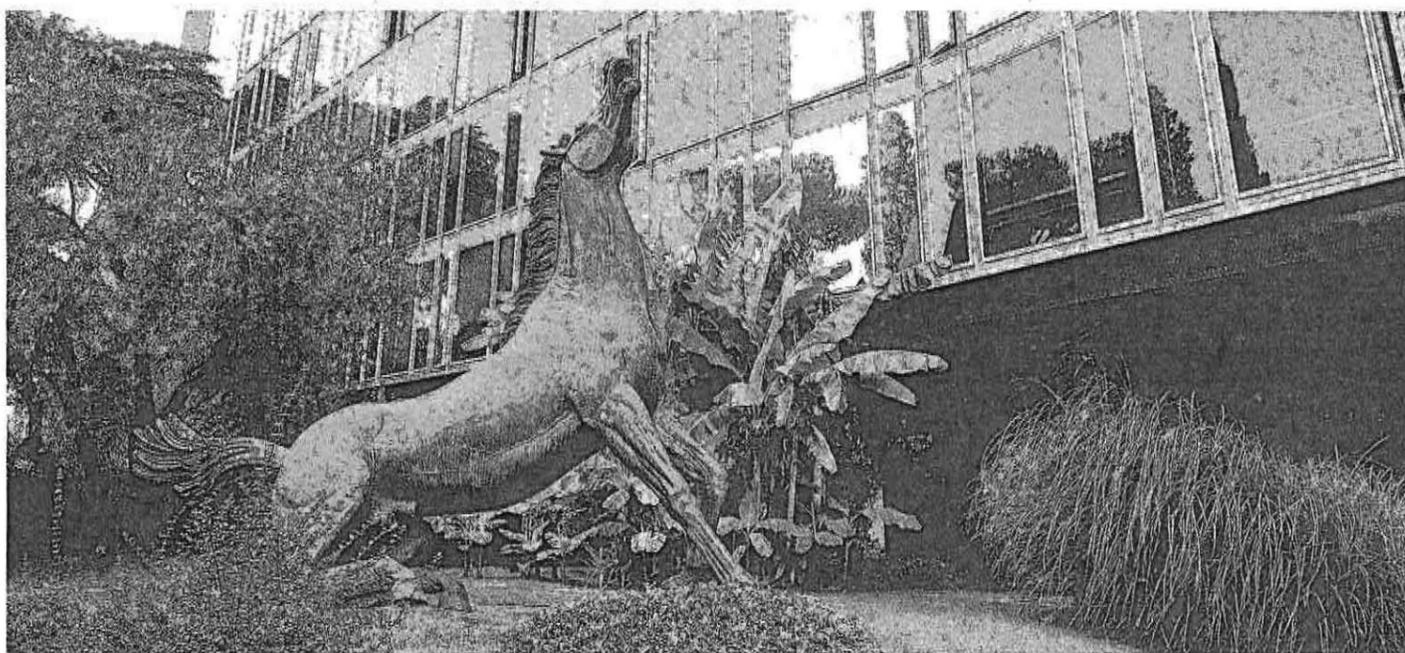
**2**  
La presidente  
Il 5 agosto 2015 c'è il via libera all'indicazione dal governo Renzi: Monica Maggioni va alla presidenza Rai

**3**  
Il dg  
Il 6 agosto 2015 Antonio Campo Dall'Orto viene nominato dal cda nuovo direttore generale Rai

**4**  
Lo scontro  
Nomine, piani di produzione dei programmi e tetti ai compensi: sono i principali nodi emersi nel cda del 13 aprile

**5**  
La «sfiducia»  
Ieri il cda ha bocciato il piano del dg Dall'Orto: conteneva anche un portale di news diretto da Milena Gabanelli

**«Smentisci»**  
Alta tensione ieri durante il cda Rai: la presidente Maggioni avrebbe chiesto a Campo Dall'Orto di smentire alcuni lanci di agenzia usciti a vertice in corso



# Rai, Campo Dall'Orto sfiduciato

No al piano dell'informazione del direttore generale. Contraria anche la presidente Maggioni. Consiglieri irritati per la fuga di notizie: rapporti incrinati, attendiamo le prossime mosse

**MICHELA TAMBURRINO**  
ROMA

Un Consiglio di amministrazione Rai dai toni drammatici. Ricco di colpi di scena, di sospetti. Che è costato una giornata sana di lavori, per consumarsi ieri ai vesperi regalando la crisi più cupa dell'era Campo Dall'Orto. Bocciato il piano di informazione portato dal dg con 5 voti contrari (Diaconale, Siddi, Borioni, Mazzuca), un consigliere (Paolo Messa) che in segno di sfiducia se ne va, due astenuti (Freccero e Fortis) e un solo favorevole: Guelfi.

Ma non è tanto questo ad aver creato il clima nero e funebre, per dirla alla Freccero, che già guasta l'atmosfera Rai, quanto quello che è accaduto dopo, costringendo il cda a interrompere i lavori per convocare al volo una conferenza stampa di rettifica. Dunque, a

piano già bocciato i consiglieri più dg e presidente, erano rimasti in aula per affrontare i temi caldi del tetto agli stipendi delle star e delle assunzioni contestate, quando nelle mani della presidente viene portata un'agenzia nella quale si legge che il Consiglio è strumentalizzato dalle logiche politiche e che la bocciatura del piano news sarebbe stato imposto. S'inalbera Maggioni, la prima ad aver rigettato il piano, e chiede conto e ragione a Campo Dall'Orto. Quest'ultimo declina ogni responsabilità ma non basta: «Allora smentiscila ufficialmente», pare abbia chiesto perentoriamente lei. Ma passano pochi minuti ed ecco un'altra agenzia identica alla precedente. «Una velina lanciata da chi?», s'infuriano i consiglieri che interrompono i lavori per chiarire. «Siamo entrati nel

merito e non abbiamo subito pressioni. Il nostro voto è stato espresso in piena autonomia», dicono piccati Borioni, Diaconale, Mazzuca e Siddi. «Il piano non rispetta le regole base del punto più importante che è il pluralismo. Noi dobbiamo garantire che il gioco democratico funzioni e in questo piano nulla funziona». In pratica, fuori dai denti, i consiglieri identificano in due i punti di disaccordo: che il dg non abbia fatto un atto d'umiltà richiesto in oltre sei mesi di cda andati non bene, che non li abbia coinvolti e che in pratica abbia ripresentato un piano non tanto dissimile da quello esposto da Verdelli. «Un piano ben infiocchettato, con le sue slide carine ma dai contenuti inesistenti: una cornice preparata per distrarre dal vero punto, promuovere la Gabanelli da vice-direttore a

**Cosa c'era il piano per l'informazione prevedeva: un taglio delle edizioni dei tg, la creazione di «Newroom Italia», di una nuova piattaforma (Rai24) e nuovi lavori a Saxa Ruba**

direttore del Digital First. Ma poteva essere chiaro, nessuno ha problemi su quel nome e su quella professionalità».

E il futuro vedrà l'uscita di Campo Dall'Orto? Considera Diaconale: «Certo, il rapporto si è incrinato ma nulla è perduto. Se lui dovesse venire da noi coinvolgendoci in un piano tutto nuovo e condiviso entrando nei contenuti e non solo nei tecnicismi, allora si potrebbe ricominciare a discutere». Anche Borioni è dello stesso avviso: «Quando si parla di razionalizzare le testate e poi se ne crea un'altra senza capire come, allora voto contro. Ma appunto, rivedendo, nulla è perduto». Siddi incalza: «Qui c'è uno spicchio d'idea, prima dei nomi vanno presentati i progetti. Vogliamo un piano non un piano».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Il grande gelo con Renzi su Rai 3 Adesso i democratici puntano su Minoli, Ruffini o Rizzo Nervo Anzaldi (Pd): «Serve una personalità condivisa»



**Il silenzio con l'ex premier**  
Renzi e Campo Dall'Orto non si parlano più da mesi: qualche scambio di sms, qualche «ambasciatore» ma il gelo è rimasto

zitutto è giusto attendere le decisioni del direttore generale e nel caso in cui dovesse dimettersi, sarà opportuno trovare una soluzione la più possibile condivisa. E dovrà essere una personalità che conosce l'azienda e che sia in grado - per dirla con una battuta - di non dover prendere ripetizioni, ma di fare le interrogazioni».

Di nomi Anzaldi non ne vuole fare, ma l'indicazione è chiara: dopo Campo Dall'Orto e dopo lo «scandalo» che accompagnerà le sue dimissioni, il Pd non può permettersi il lusso di presentarsi con una «scartina». Renzi non ha ancora deciso e la sua scelta sarà legata anche alla trattativa per lui più strategica: quella sul voto ad ottobre. Ecco perché in queste ore circolano cinque nomi, tutti «pesanti». Giovanni Minoli, già artefice di «Mixer» uno dei talk show più innovativi degli ultimi 30 anni e già direttore di Rai 3; Paolo Ruffini, già direttore di Rai 3, giornalista stimatissimo in diversi ambienti oggi direttore delle emittenti della Cei; Luigi Gubitosi, già direttore generale della Rai oggi alle prese con la «grana» Alitalia; Antonio Rizzo Nervo, già direttore di Tg3 Tgr e Tg La7 e oggi vicesegretario generale a Palazzo Chigi. Paolo Del Brocco, dirigente di Rai Cinema, ben visto da Renzi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**il caso**

FABIO MARTINI  
ROMA

Si è fatta sera e al settimo piano del palazzone in vetro-cemento della Rai in viale Mazzini l'ultima battaglia si è appena conclusa, il direttore generale Antonio Campo Dall'Orto rientra nel suo studio e chi lo incrocia giura di averlo trovato «sollevato». Lui stesso, una volta entrato, ripete: «Rimarrei soltanto se potessi continuare a lavorare, anche perché gli ascolti sono costantemente migliorati e un incremento per due anni di seguito non accadeva dal 1989-90. Anche la pubblicità è in crescita e i

bilanci sono in ordine». Ma il «marziano» di viale Mazzini conosce le regole del gioco: agli «azionisti», in primis il Pd, ascolti, pubblicità e bilanci interessano, ma fino ad un certo punto. Ai politici interessano altre cose. A cominciare dalla «piena agibilità» della Rai alla vigilia di una campagna elettorale che si preannuncia lunga.

Due anni fa Matteo Renzi aveva voluto Campo Dall'Orto al comando della Rai e, con una legge ad hoc, gli aveva fatto attribuire poteri speciali, da amministratore delegato. Già animatore delle prime Leopolde, il

direttore aveva preso in parola quei poteri, ma il suo amico Matteo non ha gradito. In particolare ha considerato infelice la gestione di Rai 3, dove - ai suoi occhi - si è prodotta una paradossale eterogeneità dei fini: i giornalisti considerati «scomodi» e «datati» come Bianca Berlinguer, anziché messi ai margini, hanno assunto ad un ruolo protagonista. Al punto che Matteo Renzi e Antonio Campo Dall'Orto non si parlano più da mesi. Qualche scambio di sms, qualche ambasciatore a far da spola e un gelo che non si è più sciolto.

Ieri pomeriggio la situazione è precipitata: il Piano dell'informazione presentato da Campo Dall'Orto, è stato bocciato col voto determinante di due consiglieri voluti dal Pd, Rita Borioni e Franco Siddi. Da quel momento è partita una raffica di dichiarazioni, da parte di Cinque Stelle, Lega, Forza Ita-

lia tutte centrate sullo stesso refrain, riassunto da una battuta del grillino Luigi Di Maio: «Renzi dimissiona chi non è signor». Un'offensiva alla quale - ecco la sorpresa - almeno a caldo il Pd non è stato in grado di ribattere. Qualche dichiarazione e nulla di più, ma un Pd

all'angolo non capita tutti i giorni.

Michele Anzaldi, plenipotenziario del Pd sulle vicende Rai e paladino (alla fine vittorioso) della campagna «anti-Campo» spiega a *La Stampa* quale sarà la strada che verrà presa nelle prossime ore: «An-